



MICHELSTAEDTER, IL “DIALOGO SULLA SALUTE” 100 ANNI DOPO

di Elena Pozzan



Nel centenario della morte di Carlo Michelstaedter (Gorizia 1887- 1910) esce, introdotta da un saggio di Giorgio Brianese, docente di “ontologia dell’esistenza” e “propedeutica filosofica” dell’Università Cà Foscari di Venezia, una raccolta di scritti intitolata “Dialogo della salute e altri scritti sul senso dell’esistenza” (edit. Mimesis) che Michelstaedter scrisse proprio nel 1910, mentre lavorava alla stesura della sua tesi di laurea. Dieci giorni dopo, il 17 ottobre 1910, proprio alla vigilia della discussione accademica, si sarebbe tolto la vita. Michelstaedter ha scritto sperimentando diversi generi letterari, ma ha sempre mantenuto un nucleo attorno al quale (seppur con delle evoluzioni) si sviluppa il suo pensiero. Questo nucleo è costituito dalla riflessione sul rapporto dell’individuo con la vita e la morte. L’essere ed il divenire, la persuasione e la retorica, la salute e la morte, l’esistenza ed il nulla sono le dicotomie su cui si incentra il suo pensiero. Esse vengono tutte risolte da un unico fattore: la libertà, la libertà di esprimere se stessi, in modo autentico, senza farsi intrappolare da un ruolo prestabilito e confezionato dalla società, la “comunella dei malvagi”. La libertà è intesa come riscatto dalla schiavitù delle convenzioni, del successo, del potere, del denaro, delle virtù omologate e, soprattutto, del futuro perché la vera libertà consiste nell’essere qui e di esserlo adesso: ecco le “vie della salute”.

Egli sceglie alcune figure come ideali interlocutori e ispiratori, dagli antichi greci a Ibsen. Ad essi si oppongono, come campioni della retorica, Platone, Aristotele ed Hegel.

“La persuasione e la retorica” è il titolo della sua tesi di laurea, il suo testo più importante. La retorica è antitetica alla persuasione e corrisponde al non essere; mentre la persuasione è l’essere. “La vita (o retorica), così come noi la viviamo e ci appare, è come il desiderio che il peso ha del più basso: esso non si esaurisce mai ed è infinita tensione verso l’illusione del possesso del punto più basso”.

Michelstaedter viene a ragione considerato autore di primo piano nella storia letteraria italiana, nonostante la tragica decisione di porre fine alla propria vita e a dispetto della sua inevitabilmente esigua produzione letteraria – la tesi di laurea, mai discussa, sui concetti di persuasione e retorica in Platone e Aristotele, una sorta di operetta morale.